

Produzione e circolazione di manoscritti tra XIII e XV secolo in Toscana: il caso della Biblioteca del Convento di Santa Caterina di Pisa

Andrea PUGLIA
(Università di Pisa)

Sommario

Il paper si concentra sulla produzione e circolazione libraria nel Toscana bassomedievale attraverso l'analisi dei manoscritti della Biblioteca del convento dei Domenicani di Pisa (222 manoscritti tra XI e XVI secolo) e del materiale archivistico connesso con quest'ultima. In particolare, il lavoro studia le modalità di scambio e circolazione dei manoscritti attraverso l'analisi delle note, degli inventari e dei documenti privati che trattano di manoscritti. Una parte è riservata anche alla produzione interna di manoscritto, che però è difficile da mettere a fuoco, per la scarsità di fonti. L'obiettivo principale del lavoro è descrivere un modello che si possa utilizzare per studiare anche altre biblioteche toscane.

Parole chiave: Manoscritto bassomedievale; Produzione manoscritta; Circolazione del manoscritto; Biblioteche domenicane; Costituzione delle *librerie*.

Producción y circulación de manuscritos entre los siglos XIII y XV en Toscana: el caso de la Biblioteca del Convento de Santa Caterina de Pisa

Resumen

El artículo se concentra en la producción y circulación libraria en la Toscana bajomedieval a través del análisis de los manuscritos de la Biblioteca

del convento de los Dominicos di Pisa (250 manuscritos entre el siglo XI y el XVI) y del material archivístico relacionado con esta última. En particular, se estudia el canje y circulación de los manuscritos por medio del análisis de las notas, de los inventarios y de los documentos privados que se refieren a los manuscritos. Una parte está reservada también a la producción interna de manuscritos, pero es complicado de apreciar debido a la escasez de fuentes. El objetivo principal del trabajo es describir un método que pueda utilizarse para estudiar también otras bibliotecas toscanas.

Palabras clave: Manuscritos bajomedievales; Producción de manuscritos; Circulación del manuscrito; Bibliotecas dominicas; Constitución de las bibliotecas.

Production and circulation of manuscripts in Tuscany between XIII and XV centuries: the case-study of Library of Pisan Santa Caterina's Convent.

Abstract

The paper focuses on the book's production and circulation in Tuscany in Late Middle Age, working through the analysis of manuscripts conserved in the Dominican Library of Pisa (now Library of episcopal Seminary: there are 250 manuscripts dated between XI and XVI centuries) and the documents in the Pisan archives connected with the Library. In particular, my work wants to study the ways of exchange and movement of manuscripts, analyzing the notes written in the manuscripts, the inventories and the private acts dealing with manuscripts. A part of this work focuses on the Dominican production of manuscript very difficult to draw up because the sources are few. The main goal of my work is to describe a model the scholars can use in order to deal with other Tuscan libraries.

Keywords: Late medieval manuscript; Manuscript production; Manuscript circulation; Dominican libraries; Building of libraries.

Introduzione

Il presente lavoro intende presentare alcuni risultati di una ricerca in corso nelle Biblioteche ecclesiastiche della Toscana occidentale, avente per

oggetto la produzione e la circolazione di manoscritti tra xi e xv secolo.¹ In particolare, in questa sede mi soffermerò sulla Biblioteca del seminario vescovile di Santa Caterina (Biblioteca Cathariniana), che ha ereditato il corpus librario dell'ex convento dei Domenicani di Pisa, fondato intorno al 1225 e sede di un importante Studium fin dalla seconda metà del secolo xiii. Fanno parte del grandissimo patrimonio librario della Biblioteca Cathariniana 222 manoscritti databili tra l'xi e il xvi secolo.² Non conosciamo l'esatta consistenza della biblioteca del convento nell'epoca da noi considerata, ma in analogia con la biblioteca del convento di San Francesco (anch'esso sede di uno Studium), che nel 1355 deteneva almeno 387 codici, si può stimare che tra xiv e xv secolo i Domenicani di Pisa potessero avere a disposizione non meno di 350-400 manoscritti.³ È noto, inoltre, che alcuni preziosi corali andarono distrutti nell'incendio che coinvolse il coro e gran parte del tetto della chiesa di S. Caterina nel 1651.⁴

¹ Andrea PUGLIA, «Le infrastrutture della cultura a Volterra nel Medioevo», *Quaderno del Laboratorio Universitario Volterrano*, xvi (2013), pp. 71-81.

² Ottavio BANTI, *Cenni di storia della Biblioteca Catheriniana*, in *Libreria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, Ottavio BANTI, Armando PETRUCCI, Francesca PETRUCCI NARDELLI, Antonio CALECA (dirs.) Pisa, Tachi, 1994, pp. 11-6. Sulla fondazione dello Studium (1272): *Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, xx, Roma 1940, p. 39 e pp. 83-7. Nel 1326 quello pisano è indicato dal Capitolo Generale come uno dei conventi più adatti alla formazione dei novizi: Letizia PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, pp. 161-2.

³ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Opera di S. Francesco*, n. 1386, di cui la parte relativa ai *Libri conventus pisani tam ligati in chatenis quam extra chatenis*, cc. 15-17; 18-22, è edita da Luigi FERRARI, *L'inventario della biblioteca di S. Francesco di Pisa*, Pisa 1904. Bisogna anche considerare il fatto che molti manoscritti come ci sono pervenuti sono probabilmente il frutto dell'unione di testi che nei secoli XIII-XV circolavano in forma sciolta come nel caso di BIBLIOTECA CATHARINIANA (d'ora in poi BC), manoscritto 10, risalente alla seconda metà del secolo XIII e composto da due distinte opere di Aristotele, la *Metafisica* (cc. 2ra-35va) e il *De animalibus* nella traduzione di Michele Scotto (cc. 38ra-133ra), che pur essendo molto omogenee dal punto di vista codicologico nel secolo XIV circolavano distinti, come attesta una nota di possesso a c. 35v: «Iste liber Methafisice est conventus Pisani concessus fratri Matheo de Morrone proprietas est eiusdem conventus». Medesime osservazioni si possono fare per il manoscritto n. 11, di cui si è detto sopra e per il n. 20, una raccolta di sermoni di Oddone *de Castro Radulfi* della fine del secolo XIII; forse il n. 41, in cui testi di natura diversa sono uniti allo *Speculum Doctrinale* di Vincenzo di Bouveais (cc. 1ra-64va e 71ra-105vb), scritto dal frate Giovanni di Pistoia prima del 1348, anno in cui morì di peste (cfr. c. IIv). Il fenomeno della circolazione in fascicoli autonomi di testi che oggi sono riuniti in un unico manoscritto, che ho potuto riscontrare anche in altri inventari della Toscana occidentale, pone non pochi problemi di identificazione e apre diverse possibilità di immaginare la tipologia di circolazione di alcuni testi, specialmente deputati allo studio.

⁴ ARCHIVIO DIOCESANO DI PISA (d'ora in poi ADP), *Fondo Capitolare*, Miscellanea Zucchelli, xvii, fascicolo 4 (numerazione mia), c. 1r (Tratto dal libro di ricordanze H dell'Archivio di Santa Caterina, memoria dell'incendio del 1651 fatta dal priore fra Carlo

Gli strumenti di conoscenza del patrimonio manoscritto della biblioteca di Santa Caterina a disposizione dello studioso consistono in un inventario databile agli anni 1777-1784, conservato nell'Archivio Diocesano di Pisa;⁵ un inventario dattiloscritto del 1824, conservato nella Biblioteca; due cataloghi a stampa degli inizi del Novecento⁶ e un inventario contemporaneo realizzato attraverso il progetto CODEX TOSCANA.⁷

Nella prospettiva interpretativa del mio lavoro, l'analisi delle vicende di realizzazione della libreria da parte dei Domenicani tra la seconda metà del secolo XIII e il XV pone le basi dello studio, da un punto privilegiato, delle dinamiche della circolazione e della produzione di manoscritti nell'Italia centro-settentrionale nel Basso Medioevo. Il nostro metodo consiste nell'analisi e valutazione delle caratteristiche materiali dei manoscritti, della loro provenienza, degli scriptores che li produssero e dei dati relativi all'acquisto e al prestito. Poiché la dettagliata esposizione di un lavoro come quello da me prospettato richiederebbe un tempo molto maggiore di quello a mia disposizione, in questa sede mi limiterò a evidenziare alcuni casi specifici reperibili nella documentazione della Biblioteca Cathariniana riguardanti le modalità di acquisizione e produzione dei libri; la tipologia di alcuni libri e la loro storia all'interno della biblioteca e il ruolo dello studium-libreria nella disseminazione di libri nella Toscana bassomedievale.⁸

Bardi); cfr. anche Paola RAFFAELLI, *I manoscritti liturgico-musicali delle Biblioteca Cateriniana e del fondo Seminario Santa Caterina dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Storia e catalogo*, Lucca, LIM, 1993.

⁵ ADPI, *Fondo Arcivescovile, Seminario di Santa Caterina, Inventario 3 (Index Bibliothecae Sanctae Catherinae civitatis Pisanum)*, su cui si veda Francesca CERÙ, «Itinerari: la Biblioteca Cathariniana di Pisa», in *Rara Volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato*, 1 (1999), pp. 93-8.

⁶ Camillo VITELLI, «Index codicum latinorum qui Pisis in bybliothea Conventus S. Catherinae et Universitatis adservantur», *Studi italiani di filologia classica*, 8 (1900), pp. 321-427; Camillo VITELLI, «Codices italici qui Pisis in Bibliotheca Conventus Sanctae Catherinae adservantur», *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 13 (1902), pp. 139-44. Si veda inoltre il moderno catalogo dei codici filosofici: Loris STURLESE – Maria Rita PAGNONI STURLESE, «Pisa. Biblioteca del Seminario Arcivescovile di S. Caterina», in Teresa DE ROBERTIS, Donatella FRIOLI, Maria Rita PAGNONI STURLESE, Loris STURLESE, Claudio LEONARD, *Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche Italiane, 1: Firenze, Pisa, Poggi, Rimini, Trieste*, Firenze 1980, Olsky, pp. 13-69.

⁷CODEX. INVENTARIO DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI DELLA TOSCANA <<http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex/>>, Pisa. Biblioteca Chatariniana.

⁸ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Opera di S. Francesco*, n. 1386, di cui la parte relativa ai *Libri conventus pisani tam ligati in chatenis quam extra chatenis*, cc. 15-17; 18-22, è edita da Luigi FERRARI, *L'inventario della biblioteca di S. Francesco di Pisa*, Pisa, 1904.

Acquisti e doni

Non sappiamo con precisione quando la biblioteca fu realizzata. Alcune indicazioni che ci pervengono dalla *Cronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, un elenco cronologico dei frati di maggiore fama con notizie riguardo alla loro vita, ci informano che, nella prima fase della vita del convento, i codici venivano conservati in un *armarium* nella sacrestia. Ad esso era preposto un frate, come nel documentato esempio di Michele de Gota, il quale «librorum qui sunt in armario sollicitissimam et diudissimam curam egit in ornando, custodiendo et sine diminutione conservando».⁹ Michele, a quanto pare, seguiva alla lettera le precise indicazioni che Umberto de Romans, generale dell'Ordine, alla metà del secolo XIII aveva dato proprio sull'*armarium* e che i frati pisani potevano leggere nella copia delle *Instructiones de officiis ordinis* di Umberto, contenuta (in forma acefala e mutila) nel manoscritto 134 della Biblioteca Cathariniana, della seconda metà del secolo XIII.¹⁰ È certo però che l'ampliamento e l'organizzazione della biblioteca si ebbe nel secolo XIV e in particolare verso la metà del secolo, allorché il frate Bartolomeo di san Concordio prima della sua morte (avvenuta nel 1346) si preoccupò di allestire una «domus pro armario sive libraria conventus».¹¹ Per quanto le ricerche siano ancora ad uno stato iniziale, dalle numerose note di possesso apposte sui manoscritti (e sugli incunaboli) possiamo affermare che un'ulteriore svolta nella organizzazione e nella acquisizione di materiale librario della *libraria* si verificò tra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI.¹²

La prima notizia sulla consistenza della biblioteca è anche la prima che ci informa sulle modalità di acquisizione dei codici da parte del convento domenicano di Pisa. Infatti, la *Cronica* del convento narra che Proino, divenuto frate nella seconda metà del secolo XIII, lasciò ai suoi confratelli 61 manoscritti, che aveva a sua volta ricevuto in dono dal padre.¹³ Il lascito, nella memoria del convento, costituì l'atto fondativo della biblioteca e un

⁹ *Cronica antiqua conventus sanctae Catharinae de Pisis* (d'ora in poi *Cronica*) in BC, manoscritto 78, c. 4v. La *Cronica* è stata edita in maniera scorretta da Francesco BONAINI, «Chronica Antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis», *Archivio Storico Italiano*, I ser., 6/II (1845), pp. 399-593.

¹⁰ BC, manoscritto 134, cc. 31vb-33ra (cap. XIII). Cfr. HUBERTUS DE ROMANIS *Opera de vita regulari*, J. Berthier (ed.), Romae 1889 (2 voll.), pp. 263-6.

¹¹ *Cronica*, c. 23v. cfr. anche Ottavio BANTI, «La Biblioteca e il convento di Santa Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo, attraverso la testimonianza della *Chronica Antiqua*», *Bollettino Storico Pisano*, LVIII (1989), pp. 173-87.

¹² Il primo e forse più importante artefice della nuova ristrutturazione della biblioteca nella seconda metà del Quattrocento fu il priore Ludovico, su cui cfr. CERÙ, «Itinerari», p. 95 e *infra*, nota 42.

¹³ *Cronica*, c. 4v-5v. La lista è edita in Franz PELSTER, «Die Bibliothek von Santa Caterina zu Pisa, eine Buchersammlung aus den Zeiten des hl. Thomas von Aquin», in *Xenia Thomistica*, III, Roma 1925, pp. 249-80.

imperituro motivo di grande orgoglio.¹⁴ Non sarà inutile notare che i libri vennero donati attraverso una carta notarile, nella quale veniva stabilito che essi non potevano essere dati in pegno dal convento né tantomeno venduti. Nei secoli seguenti l'abitudine dei frati predicatori di Pisa di concedere i propri libri al convento non fu mai abbandonata, come attestano, oltre ad alcuni casi documentati dalla *Cronica*, anche le note di possesso di alcuni manoscritti. Particolarmente rilevanti sono le vicende di Alberto Pulta, priore di Santa Caterina negli anni Settanta del secolo XIII, che donò al convento una copia della *Postilla super psalterium* di Giovanni de La Rochelle, e soprattutto di frate Domenico da Peccioli, uno degli autori materiali della *Cronica*, che cedette diversi manoscritti al convento.¹⁵ Proprio uno di questi ci induce anche ad un'altra considerazione. Infatti a c. 3rb del manoscritto 25, dopo una nota autografa di Domenico da Peccioli (su di lui cfr. *infra*) che affermava la proprietà del manoscritto, venne aggiunto (o forse era presente anche precedentemente la nota di Domenico) «quinterni de capretto sancti Dominici fuerunt XXI»: probabilmente, la precisazione voleva mettere in chiaro che il libro pur appartenendo formalmente a Domenico era stato realizzato con l'intervento finanziario del convento che aveva acquistato le pergamene.

Altri manoscritti entrarono nella *libreria* attraverso lasciti da parte di altri enti ecclesiastici, come per esempio dimostra la nota nel manoscritto 125 che informa sulla cessione dello stesso da parte del priore del monastero di S. Vito, verosimilmente intorno alla metà del secolo XIII.¹⁶ Interessante anche il caso delle opere di Alberto Magno in una redazione della fine del secolo XIII, che un predicatore perugino (tal Gherardo) lasciò ad un frate pisano, Lupo de Tirgo, dopo averle acquistate da un altro frate, Nicola, proveniente dal regno di Sicilia. Lupo le cedette, infine, al convento pisano che le ebbe in custodia almeno dal secolo XV.¹⁷ Poiché i vari passaggi di mano e il frequente utilizzo potevano rovinare i manoscritti, i frati del convento si impegnavano anche nel restauro di alcuni di essi, ceduti alla *libreria* da frati che a loro volta li avevano ricevuti da confratelli di altri conventi, come nel caso particolarmente

¹⁴ *Cronica*, c. 5v: «lege, lector, quantum huic reverendissime memorie nostra successio obligetur, ut tunc iste conventus esset tot librorum voluminibus premunitus, quam quanto nunc alii armaria librorum habere potuissent».

¹⁵ BC, Manoscritto 61, c. 1r: su Alberto Pulta cfr. *Cronica*, cc. 7v-8 e Archivio Diocesano di Pisa (d'ora in poi ADPi), *Pergamene di Santa Caterina*, 1272 maggio 16; 1272 luglio 20; 1273 settembre 6; 1286 ottobre 27; Domenico da Peccioli: manoscritto 25, c. 3r; manoscritto 46, c. 217r; manoscritto 67, c. 3rb. Si veda anche il caso di Iacopo Donati in *Cronica*, c. 19r: «habuit etiam libreria nostra communis de suis librorum volumina multa».

¹⁶ BC, manoscritto 125, c. 1r. Due codici appartenenti al monastero pisano di Agnano (Olivetani) lasciano presupporre un'acquisizione del patrimonio librario di questo monastero: BC, manoscritti 196; 197, 218.

¹⁷ Apprendiamo queste vicende dalle note apposte a BC, manoscritto 11, c. 1r e c. 4vb.

eloquente del manoscritto 22, ceduto da Domenico da Peccioli e restaurato dal frate Benedetto dopo il 1374.¹⁸

Molti libri vennero acquisiti attraverso lasciti testamentari.¹⁹ Un testamento attira particolarmente la nostra attenzione: è il lascito di Oliviero Maschione, un personaggio molto noto in città ai vertici della vita politica ed ecclesiastica, allorché nel 1348 sul punto di morire di peste donò i suoi libri e gran parte del suo patrimonio finanziario al monastero con il vincolo dell'acquisto di libri.²⁰ Il testamento di Oliviero mette in evidenza che i frati più che avere in dono direttamente dei volumi, che sarebbero anche potuti risultare inutili o superflui, preferivano venissero loro messi a disposizione i fondi per procedere ad acquisti autonomi o promuovere una produzione interna. Ma proprio sull'acquisto di libri da parte del convento sappiamo poco. Certo, colpisce però il fatto che il manoscritto 79 contenente i *Proverbia* di Seneca e una *Espositio* su Seneca di Giovanni de Syaco sia stato acquistato agli inizi del Quattrocento dal frate Simone da Cascina (noto per i suoi *Sermones*), che giustificò la spesa di 10 grossi d'argento, sostenendo proprio che il libro era molto utile per comporre i suoi sermoni.²¹

Scriptores e magistri

Un altro fondamentale modo di acquisizione dei libri era, come si è già avuto modo di accennare, la produzione interna. Per quanto il fenomeno sia ancora tutto da studiare direttamente sul patrimonio manoscritto che ci è rimasto, la cronaca di santa Caterina fornisce numerose informazioni su frati che erano dediti alla produzione libraria in loco, nonché alla ornamentazione di codici. Per esempio risulta di notevole interesse apprendere che Filippo Pecci, alla metà del secolo XIII, scrisse (o sovrintese alla scrittura) degli antichi

¹⁸ BC, manoscritto 22, c. 3r: «Iste liber epistolarum beati Bernardi est fratris Sancte Lemosini ordinis fratrum Predicatorum quem emit Rome ab executoribus domini Petri de Stangnis sancte Romane Ecclesie cardinalis et episcopus Ostiensis anno Domini M CCC LXX VIII secunda die ianuarii»; un'altra mano aggiunge «Post modum fuerunt largite a venerabile patre magistro Dominico de Peccioli tote lacerate et ego tractavi et legavi ut patet frater Benedictus».

¹⁹ Si veda per esempio ADPi, *Pergamene di Santa Caterina*, 1290 aprile 5; 1303 dicembre 4; 1309 gennaio 3); 1300 maggio 26) ADPi, *Fondo Arcivescovile, Contratti*, A7, c. 41r, pubblicato quest'ultimo da Natale CATUREGLI, «Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII», in *Bollettino storico pisano*, 24/25 (1955-1956), pp. 22-90, in part. p. 80.

²⁰ ADPi, *Pergamene di S. Caterina*, 120 (1348 giorno 6).

²¹ BC, manoscritto 79, c. 75va (carta finale): «Est magistri Symonis da Cascina quem emit X grossis quia est bonus pro sermocinantibus». Cfr. Marina SORIANI INNOCENTI, *La prédication à Pise. le cas du frère dominicain Simone de Cascina (1345-1420 env.)*, in Jacline HAMESSE-Xavier HERMAND (dirs.), *De l'homélie au sermon: bistoire de la prédication médiévale. Actes du colloque international de Louvain-la Neuve (9-11 juillet 1992)*, Luvain, Louvain-la-Neuve, 1993, pp. 263-78.

antifonari del convento, e conoscere l'impegno di Guido di Canneto, che nel 1260 si recò alla sinodo di Bologna «ad corrigendum libros cantus».²² Degli amanuensi di Santa Caterina l'autore della *Cronica* loda l'ampiezza della produzione, la precisione e bellezza delle forme grafiche, la velocità di esecuzione e di alcuni anche l'abilità nel decorare i libri.²³ Anche nel Trecento la tradizione amanuense si protrasse e i codici prodotti probabilmente non si limitavano solo al convento ma uscivano anche da esso. Anche se purtroppo l'attività scrittoria è attestata raramente dagli stessi manoscritti,²⁴ conosciamo *scriptores* operanti nello *Studium* di S. Caterina che erano anche intellettuali e uomini di primo piano nella vita ecclesiastica e intellettuale della fine del Duecento e del Trecento pisano. Basterà menzionare i casi di Bartolomeo di S. Concordio,²⁵ Giordano da Rivalto (noto come Giordano da Pisa)²⁶ e Domenico Cavalca, autori di opere notissime in tutto il Trecento europeo. In questa sede, però, mi concentrerò su due intellettuali, forse non altrettanto noti (almeno il secondo) dei due precedentemente menzionati, ma certamente fondamentali per comprendere alcune dinamiche della circolazione libraria a Pisa nel Trecento: si tratta di Ranieri di Giordano da Rivalto (nipote del menzionato Giordano da Pisa) e, soprattutto, di Bartolomeo da Peccioli, già menzionato come donatore di diversi libri, oltre che ideatore del progetto di scrivere una cronaca del convento (di cui scrisse personalmente alcune carte).

Il caso di Ranieri di Giordano da Rivalto, che scrisse (anche materialmente), secondo la *Cronica*, importanti «libros in tribus voluminibus», mi dà modo di evidenziare un meccanismo della creazione e circolazione libraria particolarmente rilevante nell'ambito conventuale. La *Cronica*, infatti, con la perifrasi appena citata si riferisce alla *Pantheologia* in tre volumi di Ranieri, vero e proprio dizionario di teologia, molto noto nel Trecento, che a

²² *Cronica*, c. 7r e 8v.

²³ Numerosi esempi sono portati da PELSTER, «Die Bibliothek von Santa Caterina zu Pisa», pp. 6-10 e BANTI, «La Biblioteca e il convento di Santa Caterina», pp. 175-6.

²⁴ Cfr. BC, manoscritto 54, c. IIv, scritto dal *magister novitiorum* Giovanni di Pistoia, nella prima metà del secolo XIV; 145 (Frate Giovanni Parisi, su commissione del frate Leonardo di Pisa, 1464, su cui cfr. Luciano GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971, p. 38). Altre indicazioni di copista, risalenti soprattutto al secolo XV, non riconducibili al convento sono in BC, manoscritto 7, c. 79v (Puccio Aldobrandini di Pistoia, sec. XIV, scrive il *Tacninum Sanitatis*); 43 (*Taddens*, 1288, carcerato nelle prigioni genovesi); 115 (*Rolandus* da Ferrara, 1425; *Paulus* Artaria, 1432); 37 (Tho. G. S., 1461 aprile 22-1462 marzo 29); 93 (Iacobo Grosser); 76 (Francesco Antonio, fine del secolo XV); 83 (Bartolomeo, 1507).

²⁵ Se ne veda il rapido profilo di Cesare SEGRE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1964 <[²⁶ GIORDANO DA PISA, *Prediche inedite \(dal ms. Laurenziano, Acquisti e doni 290\)*, Cecilia IANNELLA \(ed.\), Pisa, ETS, 1997; Cecilia IANNELLA, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Pisa, ETS, 1999.](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-san-concordio_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

quanto pare fu redatto proprio nel convento pisano nella prima metà del secolo XIV.²⁷ Nella libreria del convento sono effettivamente conservate due copie dei tre volumi della *Pantheologia*: la prima, scritta su due colonne e piuttosto elegante, risale alla prima metà del secolo XV ed è pertanto probabilmente molto vicina all'originale;²⁸ la seconda è più tarda e meno elegante, nonché divisa internamente in maniera differente dalla prima copia.²⁹ La fiducia nella lezione originale sicuramente era all'origine di una grande richiesta dei testi autografi o delle loro copie dirette. È probabile che questo fatto abbia generato la necessità di avere copie molto vicine all'originale, poiché quest'ultimo probabilmente era sottoposto a frequenti spostamenti, all'interno della rete dei conventi dell'Ordine, che ne mettevano a repentaglio il ritorno nella *libreria* di origine oppure, come si dirà nel paragrafo conclusivo, veniva venduto a prezzi molto alti. Bisogna infatti riflettere e tenere in grande considerazione la presenza di numerose affermazioni, talvolta messe per iscritto da notai, del divieto di fare uscire i libri dal convento; esse servivano per porre un freno alla grande richiesta che c'era di libri del convento in quanto particolarmente corretti o redatti direttamente sotto il controllo degli autori. La richiesta di libri, inoltre, si intensificava poiché questi ultimi erano annotati da intellettuali di grande fama, cosicché oltre alla lezione del testo era ricercato il commento personale di alcuni intellettuali ben noti dello *Studium*.³⁰ L'altro caso che abbiamo menzionato è quello di Domenico da Peccioli. Personaggio di primo piano all'interno dell'Ordine, fu *scriptor* di buona fama, dotato di una grafia veloce e chiara, oltre che instancabile committente di libri e del restauro di essi.³¹ La sua opera, e in particolare la *Lectura Epistularum*

²⁷ *Cronica*, c. 23v: «Frater Raynerius de Rivalto [...] hic studiosissimus fuit ita, ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus, ubi valde diffuse loquitur et probat sua dicta per allegata sancti Thome et aliorum doctorum et scripsit propria manu. Liber est plurimum copiosus et bonus iudicio omnium qui viderunt». Sulla *Pantheologia*, oltre alla recensio dei codici più importanti fatta da Thomas KOEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma, 1980, pp. 292-3, si veda il recente Albert DEROLEZ «Gand comme centre de diffusion d'un édition. Revue et indexée de la "Pantheologia" de Ranière de Pise (1459)», in *Scriptorium*, 60 (2006), pp. 227-37 con la bibliografia sul tema.

²⁸ BC, manoscritti 4, 5, 6. Spicca la confezione del codice di grande formato con la prima pagina decorata e alcune iniziali ornate in oro.

²⁹ Manoscritti 11, 12, 13.

³⁰ Anche lo studio delle annotazioni marginali e delle modalità con cui i *magistri* e gli allievi dello *Studium* utilizzavano i libri è ancora ad uno stadio iniziale. Vi si sta dedicando, con particolare riguardo alla Biblioteca di S. Caterina, Maria Cristina Rossi dell'Università di Pisa.

³¹ Su di lui si veda Emilio PANELLA, «Cronica di Santa Caterina di Pisa. Copisti, autori, modelli», in *Memorie Domenicane*, 27 (1997), pp. 211-91 e anche nota seguente. Una ricerca approfondita su Domenico da Peccioli copista è però ancora da fare. La grafia autografa di Domenico è stabilita attraverso Archivio di Stato di Perugia, *Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, miscellanea 66 (Liber privilegiorum provinciae Romane Ordinis Praedicatorum)*, cc. 4v e 5v.

Senecae, inoltre, contribuì a importare all'interno del convento lo studio approfondito delle opere di Seneca e, di conseguenza, di materiale librario connesso con queste ultime.³²

La presenza di intellettuali di primo piano nel panorama degli *Studia* domenicani, alcuni dei quali avevano fondato la propria cultura iniziale frequentando lo *Studium* parigino e proseguendo l'opera stessa di S. Tommaso, contribuì notevolmente a far assumere alla circolazione libraria in ambito conventuale un aspetto del tutto peculiare e ad incrementare la produzione e la circolazione di manoscritti non solo per il convento, ma anche per committenti esterni. Attraverso i codici della biblioteca, come abbiamo in parte evidenziato, si possono seguire alcuni filoni esegetici, come quello riguardante le opere morali di Seneca o quello, che sarebbe da indagare più a fondo, delle opere mediche: la presenza di un manoscritto del *Tacuinum sanitatis* e la presenza di *fratres* con competenze mediche fa infatti supporre che il convento fosse un centro di formazione anche dal punto di vista della scienza medica.³³

Un caso esemplare: la Bibbia

Vorrei concludere il mio lavoro con un esempio che potrebbe risultare banale, ma che nel nostro caso appare particolarmente adatto a studiare la circolazione libraria in ambito domenicano nel basso medioevo. Mi riferisco alla presenza di manoscritti biblici nella biblioteca del convento. Ovviamente, il testo biblico era il principale strumento liturgico di ogni istituzione ecclesiastica e, nel caso di conventi dotati di *Studium*, il principale testo da cui prendeva avvio la riflessione teologica. Del resto è ben noto che il già menzionato Umberto di Romans nelle sue *Instructiones* indicava al preposto alla *libreria* di mettere sempre a disposizione dei *fratres* alcuni libri *bene legibiles*: i primi due erano la *Biblia glossata in toto vel in parte* e la *Biblia sine glossis*.³⁴ Nel *corpus* librario di S. Caterina sono presenti 11 manoscritti biblici databili dai primi decenni del secolo XIII ai primi del XIV: sette sono bibbie con glossa ordinaria, il resto *sine glossis*. I manoscritti 221, 222, 223, 224, 225, 226 costituiscono un unico *corpus*, benché non siano state prodotte nello stesso

³² DOMENICO DA PECCIOLI, *Lectura epistolarum Senecae*, Silvia MARCUCCI (eds), Firenze, Sismel, 1997. Si vedano i manoscritti 67, 155 e 75 (quest'ultimo, come già ricordato, fu in possesso di Oliviero Maschione, ma era transitato anche dal monastero di S. Vito, come attesta una nota erasa a c. 1r e 128 v [*Ibidem*, p. 17, nota 62]) e il manoscritto 79 e 136.

³³ Si veda il manoscritto 7 della fine del Duecento.

³⁴ *Humbertus de Romanis opera*, cit., p. 265 ; in BC manoscritto 134, c. 33va. Gli altri libri che il frati *in promptu possint habere* erano: *Summae de casibus et Gaufredi*, *De vitiis et virtutibus*, *Concordantiae*, *Interpretationes*, *Decreta et decretales*, *Distinctiones morales*, *Sermones varii de festis et dominicis per totum annum*, *Historiae*, *Sententiae*, *Chronica*, *Passiones*, *legendae sanctorum*, *Historia ecclesiastica*.

atelier: sono Bibbie glossate di grande formato, riccamente decorate, di provenienza francese.³⁵ Esse entrarono a far parte del patrimonio del convento probabilmente attraverso il primo lascito del frate Proino, attorno al quale si costituì il primo nucleo della *libreria*. La *Cronica* del convento parla dei volumi biblici in termini di grandissima ammirazione, soprattutto per ciò che concerne le splendide miniature, segno di come i frati si ritenessero orgogliosi di avere un tale prodotto nella propria *libreria*.³⁶ Il testo della *Cronica*, però, afferma che i volumi oggetto della donazione erano dodici; pertanto dobbiamo presupporre che sei sono andati dispersi, almeno che non si ipotizzi che nei secoli seguenti siano stati rilegati due a due, dimezzando così il numero dei manoscritti. Come si prospetterà nel paragrafo seguente, molto probabilmente alcuni dei volumi, proprio in virtù della loro ricchezza, furono venduti dal monastero in un momento di crisi finanziaria. Pertanto, l'ammirazione verso questi manoscritti non impedì ai frati di cederne alcuni e di annotare i rimanenti con una modalità certamente poco consueta, cioè apponendo delle note attraverso uno strumento scrittorio dotato di punta di piombo, che lascia tracce di scrittura molto labili. Insieme alle Bibbie, Proino donò anche un importantissimo strumento esegetico per la lettura della Bibbia, cioè il *Correctorium Bibliae* in cui si potrebbe forse riconoscere il manoscritto 170 della Biblioteca Cathariniana, contenente appunto i *Correctoria* di Ugo di S. Caro e di Guglielmo de la Maire.³⁷

Nella biblioteca è presente anche un volume di Bibbia con glossa ordinaria alle *Parabolaes Salomonis* e all'Ecclesiaste di impostazione più antica della glossa francese; è un volume di formato medio-piccolo e ampiamente annotato (in questo caso i commenti in un successivo momento sono stati erasi o dilavati).³⁸ In quest'ultimo caso, siamo probabilmente di fronte ad un prodotto toscano della fine del XII o più probabilmente dell'inizio del secolo

³⁵ Antonino CALECA, «Le miniature nei manoscritti e negli incunaboli della Biblioteca Cathariniana di Pisa», in *Libreria nostra communis*, pp. 27-32, in part. p. 28. Le bibbie sono oggetto di una analisi approfondita da parte dello scrivente e di Vania Passaglia, dell'Università di Pisa, i cui risultati saranno prossimamente pubblicati. Per ora cfr. Vania PASSAGLIA, *La cosiddetta Bibbia di Proino nella Biblioteca Cateriniana di Pisa. Schedatura dei volumi superstiti e analisi iconografica del Libro dei Salmi*, Tesi di Laurea in Storia dell'Arte Medievale, Università di Pisa, a. a. 2012-2013, rel. Prof. Marco Collareta.

³⁶ *Cronica*, c. 5v: «Duodecim volumina in quibus continentur tota Biblia, cum glossis authenticis et continuatis, supra modum admiranda, tam pulcritudine lictere, quam nobilitate cartarum et pretiositate omnis ornatus, ut pulcrior Biblia, consideratis omnibus, nesciatur».

³⁷ Così ipotizzano STURLESE-PAGNONI, «Pisa», p. 15; bisogna prendere in considerazione anche il manoscritto 45 databile forse alla metà del secolo XIII e contenente il *Correctorium* di Giovanni di Parigi (cc. 61ra-96rb) e un anonimo *Versus circa controversiam correctorium* (c. 60vb).

³⁸ BC, manoscritto 73. Sulle tipologie grafiche delle prime bibbie glossate cfr. Lesley SMITH, *The Glossa ordinaria. The making of the Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

XIII, di non particolare pregio, che costituiva sicuramente una delle prime dotazioni bibliche del convento a disposizione dei frati.

Gli altri successivi due manoscritti biblici contenenti il Vecchio testamento (mutilo in alcune parti) sono invece prodotti di altissima qualità: caratterizzati dal grande formato, sono riccamente decorati da una scuola decoratoria di impostazione bolognese, ma probabilmente operante a Pisa tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, la stessa che operò nella decorazione dei manoscritti statuari della *civitas* di Pisa.³⁹ Benché non vi siano indizi che accertino la provenienza dei manoscritti, non si fatica a credere che essi furono commissionati dal convento, all'apice della fama del suo *Studium* all'inizio del Trecento in concomitanza con il processo di formalizzazione della legislazione cittadina. Negli stessi anni, del resto, il convento dei frati Minori di Pisa si dotava di splendidi corali e antifonari miniati, che mostrano come esso avesse raggiunto, proprio come quello dei Predicatori, una ricchezza e un prestigio grandissimi in città.⁴⁰

Un'altra preziosa bibbia di piccolo formato, risalente alla fine del Duecento, entrò nella libreria dei Predicatori pisani nel Quattrocento, a seguito di una serie di donazioni. Infatti, il frate predicatore valenziano Vicent Ferrer all'inizio del Quattrocento la donò prima 1419 (anno della sua morte) al suo confratello Antonio *de Auria*, probabilmente a Vercelli. Quest'ultimo la cedette ad un suo confratello pisano, tal Filippo, che dopo la canonizzazione di Vicent Ferrer, avvenuta nel 1455, la donò come preziosa reliquia al convento di Pisa.⁴¹ Ancora una volta il circuito domenicano era servito a far pervenire a Pisa un codice che oltre al suo valore materiale, deteneva un valore simbolico evidente e probabilmente fu una delle acquisizioni che segnarono in maniera più efficace la ristrutturazione della biblioteca del convento nella seconda metà del secolo XV, come si è accennato all'inizio.

³⁹BC, Manoscritti 188, 189, su cui si veda Gigetta DALLI REGOLI, *Miniatura Pisana del Trecento*, Vicenza, Neri-Pozza, pp. 14-7 e 23-75. Sabina MAGRINI, «Production and use of Latin bible manuscripts in Italy during the thirteenth and fourteenth centuries», *Manuscripta*, 51 (2007), pp. 209-57, in part. 256.

⁴⁰ Chiara BALBARINI, *Gli arredi della Sacrestia di S. Francesco attraverso gli inventari trecenteschi*, in *Il Francescanesimo a Pisa (sec. XIII-XIV e la missione del Beato Agnello in Inghilterra a Canterbury e Cambridge (1224-1236))*, Atti del Convegno di Studi, Pisa, Chiesa di S. Francesco 10-1 marzo 2001, Ottavio BANTI e Maria SORIANI INNOCENTI (dir.), Pisa, Felici, 2003, pp. 117-26.

⁴¹ I vari passaggi si ricavano dalle note (non sempre chiare) a BC, manoscritto 176, c. 2v: da esse apprendiamo anche che il generale dell'Ordine Corrado d'Asti e Giuliano Naldi procuratore dell'Ordine a Firenze erano interessati all'acquisto della bibbia e lo fecero espressamente presente ad Amedeo. Sulla decorazione e la datazione agli anni 1270-1280 del manoscritto cfr. CALECA, *Le miniature nei manoscritti e negli incunaboli della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, in *Libreria nostra communis*, pp. 29-30.

Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca

Dalla disamina fin qui compiuta sul patrimonio manoscritto della biblioteca del convento saltano subito all'occhio due circostanze singolari, tra loro sicuramente correlate: innanzitutto, se è plausibile l'ipotesi iniziale sulla consistenza della biblioteca medievale, la massiccia decurtazione del suo patrimonio manoscritto; in secondo luogo, l'assenza in essa di molti dei manoscritti che riportano i testi originali prodotti (o eseguiti sotto la loro diretta guida) dai frati del convento e noti in tutta la penisola, come i casi citati di Bartolomeo di San Concordio, Guido da Pisa, Ranieri di Bartolomeo e Domenico Cavalca.⁴² Le ragioni precise di tale dispersione ci sfuggono, ma possiamo ragionevolmente supporre che gran parte della perdita di manoscritti ebbe luogo nella prima metà del Quattrocento, almeno fino all'epoca del priore Ludovico (1453-1482), colui che, secondo gli *Annales* del convento, ristrutturò completamente la biblioteca, riedificandone, probabilmente, anche la sede.⁴³ Infatti, a seguito della conquista fiorentina nel 1406, che probabilmente esasperò una situazione già difficile, il convento si trovò in uno stato di crisi finanziaria così grave, che dovette vendere molti dei suoi manoscritti;⁴⁴ secondo alcuni studiosi i frati si trovarono addirittura nella condizione di doverne sfascicolare alcuni e utilizzare le carte per fare nuove legature.⁴⁵ Non sappiamo quali furono i criteri che determinarono la vendita di alcuni manoscritti e la distruzione di altri per le legature. Si può ipotizzare, però, che i frati, loro malgrado, destinarono alla vendita i manoscritti più preziosi, di cui comunque avevano delle copie. Si tratta dei manoscritti redatti direttamente dagli autori dei testi che tramandavano, e dei manoscritti liturgici più preziosi, come nel caso delle Bibbie francesi.⁴⁶ I manoscritti destinati a

⁴² Interessanti considerazioni sulla dispersione libraria e sulla scarsa conservatività delle biblioteche domenicane si possono trovare nel recentissimo Martin Morand, *La bibliothèque évaporée. Livres et manuscrits des Dominicains de Toulouse (1215-1840)*, in *Entre stabilité et itinérance Livres et culture des ordres mendiants, XIIIe-XVe siècle*, Brepols Publisher, Turnholt 2014, (Bibliologia, 37), pp. 73-128.

⁴³ *Annales conventus Sanctae Catherinae*, in BC, manoscritto 42, c. 15r.

⁴⁴ Riferimenti alla crisi dopo la conquista fiorentina in *Annales conventus Sanctae Catherinae*, c. 14v; 72v; 75r.

⁴⁵ BANTI, *Cenni di storia della Biblioteca Cathariniana*, in *Libreria nostra communis*, p. 15 senza citare le fonti. Nella biblioteca del convento, ad una prima ricognizione, assai pochi sono i manoscritti e i libri a stampa che presentano legature con codici medievali: ms 143; inc. 57, inc. 58; cinque centina A B 13 004, citati da Franca PETRUCCI NARDELLI, *Fratres operibus manualibus ingeniosi. Considerazioni sulle legature della biblioteca di S. Caterina*, in *Libreria nostra communis*, pp. 23-6, cui bisogna aggiungere inc. 18/1.

⁴⁶ L'inventario presente nella Cronica del convento, relativo alla donazione di Proino, parla di 12 volumi della Bibbia di cui ne sono rimasti solo 6. Pertanto, o nel Duecento i libri biblici si presentavano con diversa legatura e sono stati successivamente riuniti a due a due, oppure 6 volumi sono andati dispersi. Se si confrontano i volumi rimasti con le bibbie

diventare parti di altre legature, invece, dovettero essere testi non più utilizzati, copie di studio o prodotti di scarso valore qualitativo (almeno nel giudizio dei frati). Inoltre, come abbiamo messo in evidenza, i manoscritti prodotti direttamente dagli autori dei testi che tramandavano, o sotto la loro diretta osservazione, erano molto ricercati per trarne copie e per lo studio delle annotazioni che i frati pisani vi facevano. Oltre che le vendite, i frequenti prestiti di tali manoscritti e la conseguente uscita dal convento, probabilmente furono causa, per molti di loro, di dispersione. Dall'inizio del secolo XVI, la sensibilità degli abati e dei bibliotecari nella raccolta e tutela del patrimonio librario fu rivolta soprattutto al libro stampato, con l'effetto di determinare un'ulteriore decurtazione del fondo manoscritto.⁴⁷ Come abbiamo avuto l'occasione di rilevare, inoltre, il fuoco del 1651 contribuì ulteriormente all'opera di distruzione.

Al di là delle perdite della biblioteca, attraverso i dati che abbiamo sinteticamente proposto crediamo di aver per lo meno dato avvio ad una riflessione tesa a mostrare la varietà di strategie con cui i Domenicani raccolsero il materiale librario in funzione della loro attività: dai codici prodotti in loco all'acquisto di prodotti stranieri, dallo scambio (e prestiti) con altre istituzioni ecclesiastiche alle incentivazioni di donazioni di libri nei testamenti in favore del convento. Come appare evidente dalle parole fin qui dette, una indagine di questo tipo deve incrociare dati provenienti da diverse fonti. Innanzitutto dagli inventari: per esempio, non è mai stata fatta una indagine tesa a individuare manoscritti ascrivibili a Santa Caterina nelle biblioteche cittadine e extracittadine. Bisogna poi concentrarsi sui manoscritti, a partire dalle numerose note di possesso e di acquisto che vi sono apposte nelle carte iniziali e finali, fino all'esame e alla schedatura di tutte le caratteristiche codicologiche rilevanti al fine di poter avere un quadro chiaro, almeno sulla produzione interna. Non ultima come importanza deve assumere il tentativo di ricostruire dettagliatamente le fasi di organizzazione della biblioteca, di cui si sa ancora poco e che andranno studiate non solo facendo conto sulle note apposte nei manoscritti, ma anche su quelle degli incunaboli (la biblioteca ne possiede quasi un migliaio) e sui volumi di epoca moderna.⁴⁸

complete coeve, nel nostro caso mancherebbero tutti i libri dei profeti, i libri dei Maccabei, e gran parte del nuovo testamento: PASSAGLIA, *La cosiddetta Bibbia di Proino nella Biblioteca Cateriniana di Pisa. Schedatura dei volumi superstiti e analisi iconografica del Libro dei Salmi*, cit., pp. 22-4.

⁴⁷ Gli *Annales* del convento, allorché si soffermano a parlare di Rainuccio degli Upezzinghi, autore del *De Sphaera*, affermano che il codice originale che conteneva l'opera stette a lungo nella biblioteca finché non fu venduto da un *ineruditus bibliothecarius* al fine di poter fare rilegare altri libri (BC, manoscritto 42, c. 59r).

⁴⁸ Cristina MORO, *Custodi di un antico sapere. Le edizioni del XV secolo della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, Pisa, Felici, 2008.